



Foto di Mario Ristori

Accade così che non avremmo nulla da obiettare a chi considerasse l'aeroporto di Malpensa un *non-luogo*.

Accade però che talvolta il circuito auto-alimentato dei *non-luoghi* si spezza in virtù di un avvenimento che permette di riacquistare il senso della propria identità, della possibilità di relazione, perfino di identificazione storica di un posto. Accade che questi grandi *hub* (i grandi scali internazionali) si trasformino in centri di aggregazione, seppur fuggevole, per i viaggiatori. E ciò può verificarsi grazie all'arte. La bellezza salverà il mondo... e l'uomo dal disorientamento.

Fino al 4 febbraio 2010 all'aeroporto di Malpensa si è tenuta la mostra delle opere di Domenico Grenzi e Fabio Inverni, nelle Sale Club SEA Monteverdi e Pergolesi.

L'intento è evidente nelle dichiarazioni programmatiche del promotore Maurizio Vanni, già responsabile dello spazio espositivo di via della Fratta, il Lu.C.C.A. (Lucca Center of Contemporary Art):

“Il progetto di uno spazio espositivo nelle sale vip dell'aeroporto di Malpensa parte proprio dall'analisi delle caratteristiche della società del terzo millennio: le persone sono sempre di corsa e hanno sempre meno tempo per loro, nonostante ci sia una maggiore esigenza di confronto e una consolidata consapevolezza dell'arte in generale. I mass media hanno favorito l'ingresso dell'arte contemporanea nelle case, ma ora il vero problema è quello di trovare il tempo per andare a vivere un'avventura emozionale. La risposta a tutto questo potrebbe essere quella di andare incontro alle esigenze dello spettatore-viaggiatore, offrendogli una mostra in

un luogo inatteso”, ha dichiarato Maurizio Vanni ai quotidiani.

Il viaggiatore che si trova disperso in quest'area di confine ha così l'occasione di non dissipare il proprio tempo, proprio come capitò a me in quelle 24 ore “di contrabbando” all'aeroporto di Francoforte. Il passeggero può dedicare il suo tempo vuoto alla mostra, magari instaurando argomenti di discussione con le altre persone che fortuitamente si sono trovate nella stessa condizione. Le persone si dividono il peso di ore svuotate di azioni, parlano, si raccontano le proprie esperienze, si calano nel ruolo del critico d'arte o semplicemente dell'osservatore incuriosito. E Malpensa cessa di essere un luogo fra i tanti, un *hub* come un altro. Diventa “il posto dove c'è la mostra”.

Se l'esperimento si ripeterà saremo in grado di strappare dall'anonimato quelle zone del mondo che sembrano nate solo per essere anonime. Considerare una zona come punto di passaggio è come abbandonarla alla rovina del tempo, perché in fondo tutto è “di passaggio”: lo siamo noi, nel lungo tempo lo sono perfino quelle immense opere urbanistiche che crediamo immortali. Lo saranno, fra qualche secolo, anche le rovine di Roma antica, fra molti secoli lo saranno anche gli aeroporti. E se già facciamo esperienza di questo transito ineluttabile non facciamo altro che regalare alla provvisorietà istanti che dovrebbero essere preziosi per la nostra vita.

Non è un'idea della modernità o post-modernità. Anche Foscolo spendeva le stesse parole, per dire che la poesia ci avrebbe arrestati sull'orlo del sepolcro.